

Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 49 (1985)
Heft: 193-194

Artikel: La negazione nel ladino centrale
Autor: Siller-Runggaldier, Heidi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-399768>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA NEGAZIONE NEL LADINO CENTRALE (*)

Premessa

Nella presente ricerca vengono presi in considerazione i seguenti cinque dialetti del Ladino Centrale: il Gardenese, il Badiotto, il Fassano dell'Alta Val di Fassa, il Livinallonghese e l'Ampezzano. Non vengono considerati il Marebbano ed il Fassano della Bassa Val di Fassa.

Per corpus mi sono servita di frasi gardenesi da me costruite e soprattutto di esempi gardenesi estratti dalla grammatica non pubblicata di Archangelus Lardschneider (¹). Queste frasi-esempio, accompagnate dalle corrispondenti versioni tedesche ed italiane le ho raccolte sistematicamente in un questionario che ho spedito ad un parlante di ogni dialetto. I singoli informatori sono parlanti nativi che anche a loro volta si dedicano allo studio scientifico del Ladino (²). Le loro annotazioni rispecchiano, come in parte affermano, uno stato linguistico conservativo e normativo, per cui riflettono una situazione linguistica piuttosto stabile. Ciò però non deve assolutamente corrispondere alla situazione linguistica attuale, soprattutto per quanto riguarda la lingua parlata.

La ricerca si limita a descrivere la negazione grammaticale segnalata per mezzo di morfemi negativi. Non viene presa in considerazione la negazione tematica, basata sul contenuto semantico di lessemi, e la negazione morfo-sintattica, realizzata fra l'altro tramite affissi.

(*) Ringrazio il collega Silvio Gislimberti per la gentile lettura di questo lavoro.

(1) Si tratta di una rielaborazione ampliata della tesi di laurea che A. Lardschneider presentò nell'anno 1909 a W. Meyer-Lübke, Università di Vienna. [L'informazione sulla tesi di laurea di A. Lardschneider è tratta da Plangg (G.), *Der ladinische Sprachforscher Archangelus Lardschneider (1886-1950)*, in « Der Schlern » 43 (1969), 26.]

(2) Ringrazio qui i miei gentili informatori Dott. Giuseppe Richebuono per l'Ampezzano, Dott. Sergio Masarei per il Livinallonghese, Dott. Fabio Chiocchetti per il Fassano e Dott. Erwin Frenes per il Badiotto.

I.

Il risultato più interessante è da cercarsi nell'ambito della negazione frasale a livello sintattico, più precisamente della negazione del sintagma verbale. È qui che si nota una netta bipartizione fra i cinque dialetti. Mentre il Gardenese e il Badiotto presentano un tipo di negazione costituito da due morfemi disgiunti, e cioè da *ne... nia*, il Fassano, Livinallonghese ed Ampezzano si accontentano di un tipo di negazione semplice con un solo morfema negativo e precisamente *no*.

- g. *Ana ne ven nia.*
 - b. *Ana ne vëgn nia.*
 - f. *Ana no ven.*
 - l. *La Ana la no ven.*
 - a. *Ana ra no vien.*
- ‘Anna non viene’.

Il Livinallonghese possiede inoltre una variante *nou* che però sembra essere usata solo, se è seguita dalla particella pronominale partitiva *n* it. ‘ne’.

- Nos nou n on.*
- ‘Noi non ne abbiamo’.

Per quanto concerne la posizione dei singoli morfemi negativi all'interno della proposizione e degli altri elementi sintattici rispetto a questi morfemi, si può notare che il *ne* gardenese e badiotto ed il *no* fassano, livinallonghese ed ampezzano vengono sempre posti davanti al verbo finito o alla parte finita del verbo, il *nia* gardenese e badiotto sempre dopo il verbo, in presenza di costruzioni perifrastiche verbali, invece, sempre fra il segmento finito ed infinito del verbo. Fra *ne/no* ed il verbo finito e fra il verbo finito ed il secondo elemento della negazione nel Gardenese e Badiotto possono essere inseriti solo pochi gruppi di parole:

1. fra *ne/no* ed il verbo finito:

— i pronomi atoni al dativo ed accusativo in quest'ordine di parola

- g. *Nianca ncuei ne te l cont-l.*
 - b. *Gnanca incö ne te l' cuntl.*
 - f. *Nience inché el no te l conta.*
 - l. *Gnânca ncuoi l no te la conta.*
 - a. *Gnanche ancudì el te ra conta.*
- ‘Gnanche oggi te lo racconta’.

— il pronome riflessivo

- g. *Tlò ne me ntop-i.*
- b. *Chilò ne me intopi nia.*
- f. *Chidò no me ntope.*
- l. *Chilò no ién vegne fòra.*
- a. *Ca no me beto inze.*

'Qui non capisco niente/... non ce la faccio'.

— la particella pronominale partitiva *n* it. 'ne'

- g. *Guanc fosc ne n e-i.*
- b. *Guanč fosc ne n ái nia.*
- f. *Guanc neigres no n' é.*
- l. *Guânč neigri mi nou n' è.*
- a. *De viestís negre no ghin éi.*

'Vestiti neri non ne ho'.

— l'avverbio di luogo INDE

- g. *I ne se n vede pa dan la set.*
- b. *Che ai ne sun va pa dan les set.*
- f. *I no sin vaghe pa dant les set.*
- l. *I no sen vádepa davânt le set.*
- a. *Ch'i no sin vade ignante reś sete.*

'Non se ne vadano prima delle sette'.

— nel Fassano, Livinallonghese ed Ampezzano il pronome soggetto atono, se il primo posto nella proposizione è occupato da un elemento sintattico che non sia il soggetto

- g. *Nia ne m'à-l dit.*
- b. *Nia ne me âl dit.*
- f. *Nia no l me à dit.*
- l. *Nia l no m'à dit.*
- a. *Nuia el no m'à dito.*

'Niente m' ha detto'.

— nel Fassano pure il pronome soggetto impersonale, anche se il *no* non è preceduto da nessun' altro elemento sintattico. Ciò significa, che il *no* può trovarsi anche all'inizio della proposizione. Quest'ultimo lo si può notare anche nel Livinallonghese, dove il pronome soggetto impersonale non viene nemmeno reso esplicito.

- g. *L ne n'ie speranza y aiut che tla religion.*
- b. *Al ne é (degüna) atra speranza che tla religiun.*
- f. *No l'è speranza e aiut (auter) che te la religion.*

1. *No n é sperâza e aiut che nte la religiôn.*
- a. *El non é speranza e aiúto fora che inze ra relijon.*
'Non c'è speranza tranne che nella religione'.

2. fra il verbo finito ed il secondo elemento della negazione nel Gardenese e nel Badiotto :

— il pronome soggetto inverso atono

- g. *Tanc ne n à-l nia.*
- b. *Tanc ne(n) ál nia.*
- f. *Tanc el no n à.*
- l. *Tânč l nou n à.*
- a. *Tante el no ghin à.*
'Tanti/Molti non ne ha'.

— avverbi e particelle modal-espressive

- g. *Ana ne ve n porta danz nia de chisc biguli.*
- b. *Ana ne se porta danz nia chisc biguli.*
- f. *Ana no ve n porta (pa) de chisc pic.*
- l. *La Ana la no ven pòrta de ste caramele.*
- a. *Ana ra no ve porta de chiste confete.*
'Anna non ve ne porta di queste caramelle'.

In un primo momento si potrebbe considerare come secondo elemento di un morfema negativo disgiunto in tutti e cinque i dialetti anche l'elemento *no* — nel Livinallonghese foneticamente distinto chiaramente dall'elemento preverbale *no* per mezzo dell'apertura vocale dell'o. Nella sequenza normale della proposizione questo *no* si trova sempre alla fine dell'enunciato, ad eccezione dell'Ampezzano, dove segue facoltativamente il *no* preverbale.

- g. *La ne ven no.*
- b. *Ara ne vegn no.*
- f. *La no ven no.*
- l. *La no ven nò.*
- a. *Ra no (no) vien.*
'Lei non viene (di sicuro)'.

A differenza del *nia* gardenese e badiotto questo *no* possiede in tutti cinque i dialetti una funzione chiaramente enfatica. Con il suo valore di pro-elemento serve piuttosto a riprendere negativamente tutta la proposizione che non a fungere come secondo elemento di un morfema negativo disgiunto.

Il *no* ha un valore prettamente affettivo anche in proposizioni, dove è collocato fra il primo membro sintattico e il *ne/no* preverbale.

- g. *Ie no ne ciente.*
- b. *Iö no ne cianti.*
- f. *Ge no no ciente.*
- l. *Mi nò no cante.*
- a. *Iò no no cianto.*

'Io non canto a nessun' prezzo'.

Anche il *plu* it. 'più' sembra avere in tutti i cinque dialetti il valore di un elemento negativo disgiunto. Però gode di uno status speciale, in quanto oltre al suo valore negativo possiede anche valore temporale, « une vision diachronique implicite » ⁽³⁾. Da solo compare solo di rado, di solito è accompagnato da un altro elemento negativo.

- g. *Ie ne i é mei plu udui.*
- b. *Iö ne i á mai plü udü.*
- f. *Ge no i é mai più vedui.*
- l. *No i è mèi plu vedus.*
- a. *I non éi mai pi vedude.*

'Non li ho mai più visti'.

In tutti i dialetti tranne nell'Ampezzano sembra essere usato come secondo elemento di un morfema negativo disgiunto anche il *pa* con valore prettamente enfatico. Di solito è accompagnato da altri elementi negativi, dove ha soprattutto la funzione di un elemento negativo rafforzativo.

- g. *Ie ne ciente pa.*
- b. *Iö ne cianti pa.*
- f. *Ge ne ciente pa.*
- l. *Mi no cante pa.*
- a. *Iö no cianto.*

'Io non canto di sicuro'.

Nel Fassano e Livinallonghese si possono riscontrare anche costruzioni con i morfemi *ne* . . . *nia*.

- f. *La no ven nia tant.*
- l. *L mio laur l no n é mpò nia finì.*

'Non viene molto spesso'.

'Il mio lavoro (intanto) non è finito'.

(3) Cristea (T.), *La structure de la phrase négative en français contemporain*, Bucarest, 1971, 79.

Il *nia* che in questi dialetti serve soltanto ad esprimere una negazione parziale sembra coincidere qui con la negazione totale del Gardenese e del Badiotto. Anche nel Gardenese e Badiotto sono del tutto in uso costruzioni, nelle quali il *nia* non nega la frase verbale ma un elemento sintattico. Questa coincidenza fra « negierende(r) Klammerstellung beim Verbum (Phrase) » e « unmittelbar vorangestellte(m) starken Negationsmorphem im nichtverbalen Bezug (Syntagma) » ⁽⁴⁾ può essere disambiguata con una messa in rilievo dell'elemento sintattico che deve essere negato.

- g. *Ana ne ve porta nia biguli.*
- b. *Ana ne se porta nia biguli.*
- f. *Ana no ve porta pic.*
- l. *La Ana la no ve pòrta caramele.*
- a. *Ana ra no ve porta confete.*

'Anna non vi porta caramelle'.

Questa coincidenza non è possibile in proposizioni, nelle quali la frase verbale può essere negata anche senza l'elemento *nia*. Nel Gardenese costruzioni di questo tipo sembrano essere possibili più spesso che non nel Badiotto, dove l'informante inserisce più volte l'elemento *nia*.

- g. *Na persona sèula ne pò l'avèi fat.*
- b. *Na persona sora ne po nia l'avèi fat.*
- f. *Na persona soula la no pel l'aer fat.*
- l. *Na persona sola la no pò l'avei fat.*
- a. *Na parsona sola ra no pó l'aé fato.*

'Una persona sola non può averlo fatto'.

I tipi di proposizione che nei due dialetti possono scegliere fra il morfema negativo bipartito e quello semplice sono molteplici. Non è questa la sede per elencarli tutti, però mi sembra importante richiamare l'attenzione su quelle proposizioni, il cui elemento *ne/no* non serve a negare categoricamente il sintagma verbale, ma soltanto a dargli un'impronta di negatività. Le proposizioni con questo *ne/no* (nel francese *ne explétif*) possono essere sostituite da proposizioni affermative, cioè da proposizioni col segno assertivo Ø.

- g. *Danche la lènia ne verde jù defin, ne jon-s a cèsa.*
- b. *Denant che la lègna ne vèrdes jö dldüt, ne juns (nia) a ciasa.*

(4) Plangg (G.), *Typen negativer Konstrukte im Dolomitenladinischen*, in *Stimmen der Romania, Festschrift für W. Theodor Elwert zum 70. Geburtstag*, hrsg. von G. Schmidt und M. Tietz, Wiesbaden, 1980, 605-613, 609.

- f. *Dant che la legna no èrde ju del dut, no jon a cèsa.*
- l. *Davânt che la legna la no siebe sêşarduda ju del dut, no jon a cèsa.*
- a. *Ignante che ra legnes ès non arde fin dinùltima, no sin òn a ciasa.*
 ‘Prima che la legna non sia bruciata del tutto, non andiamo a casa’.

Perciò non devono essere scambiate con quelle che nel Gardenese e nel Badiotto possono essere costruite anche col morfema bipartito *ne...nia*. Proprio perchè possono comparire soltanto con il *ne/no* solo, concordano strutturalmente in tutti i cinque dialetti.

La coincidenza fra negazione totale e negazione parziale nelle costruzioni con *ne...nia* non è possibile pure in proposizioni, nelle quali il riferimento non-verbale del *nia* è del tutto esplicito. Questo tipo di *nia* si riscontra, tranne nell'Ampezzano, anche nel secondo gruppo dei dialetti ladini. Questa funzione il *nia* la divide con il *no*. Si possono riscontrare i due morfemi all'inizio di costruzioni avversative che vengono collegate con la frase precedente mediante le congiunzioni it. ‘e’ o ‘ma’ oppure davanti a elementi sintattici che vengono retti da un sintagma nominale o verbale.

- g. *Chësc mëil fova tres ite fret y nia da maië.*
- b. *Chësc pom ê tres ite frat y no da mangé.*
- f. *Chest pom l' era faetà it e ite e no da magnèr.*
- l. *Sto pom l eva frèt del dut e nò da mangé.*
- a. *Chesto pomo l' éa de inze duto marzo e no da magnà.*
 ‘Questa mela era del tutto marcia e non da mangiare’.
- g. *Na persona nia cuntënta.*
- b. *Na persona nia cuntënta.*
- f. *Na persona nia contenta.*
- l. *Na persona nia contenta.*
- a. *Na parsona no contenta.*
 ‘Una persona non contenta’.

Anche se si possono notare certe preferenze è difficile stabilire, se esistono regole precise nella distribuzione di *no* e *nia*.

Senza equivoci è l'uso del *nia* in costruzioni del tipo *nia me...ma nce* it. ‘non solo/soltanto...ma anche’, dove il *nia me* richiama l'attenzione sulla frase seguente, per la quale vale la stessa funzione e posizione sintattica della frase precedente. Nel Gardenese e Badiotto il *nia* in questa funzione può alternare con il *no*.

- g. *L ne n' ie no/nia me grant, ma nce drët gross.*
- b. *Al ne é nia mâ gran, ma inc dër gros.*
- f. *El no é demò gran, ma ence bel gros.*
- l. *L no n é demè gran, ma ence dârt gròs.*
- a. *El non é solo gran, ma anche pitosc gros.*
 'Egli/Lui non è soltanto grande, ma anche piuttosto
 grosso'.

Del tutto chiari e privi di equivoci sono inoltre costruzioni, nelle quali, oltre alla frase verbale, con l'aiuto di un elemento negativo nominale oppure avverbiale viene negato un'altro elemento sintattico. Le forme corrispondenti a it. 'nessuno' e 'niente' che nella proposizione possono assumere varie funzioni sintattiche, come pure la forma corrispondente a it. 'nessuno/-a' che viene usata esclusivamente come attributo, non compaiono unitariamente assieme al *ne/no* preverbale. Il *ne/no* manca spesso nel Fassano e nell'Ampezzano, nel Badiotto e Livinallonghese occasionalmente.

- g. *Fé plan, che deguni ne te aude.*
- b. *Fa plan, che degugn te aldes.*
- f. *Fà acort, che negugn te sente.*
- l. *Fè avişa, che degugn no te sente.*
- a. *Fesc pian, che negun se sente.*
 'Fa piano che nessuno ti senta.'

Da ciò si può dedurre, che l'inserzione o no del *ne/no* preverbale è un fatto per lo più soggettivo ed individuale. Probabilmente il *ne/no* non viene posto, se la sua presenza viene ritenuta ridondante per la negazione di tutta la frase.

Gli elementi negativi avverbiali che corrispondono agli it. 'mai', 'da nessuna parte', 'neanche' compaiono tutti, con qualche eccezione in costruzioni con 'neanche' nell'Ampezzano, assieme all'elemento preverbale *ne/no*. Mei it. 'mai' è collocato di solito subito dopo il verbo, in costruzioni perifrastiche fra la parte finita ed infinita del verbo, oppure all'inizio della frase.

- g. *Ie ne i é mei plu udui.*
- b. *Iö ne i á mai plü udü.*
- f. *Ge no i é mai più vedui.*
- l. *No i è mèi plu vedus.*
- a. *I non éi mai pi vedude.*
 'Io non li ho mai più visti'.
- g. *Mei ne n'ov-i udù tan zeche de bel.*

- b. *Mai ne ái udü val' tan de bel.*
- f. *Mai no aee vedù zeche da tan bel.*
- l. *Mèi n éve vedù tânt na bela.*
- a. *Iò non aée mai vedù algo de coscì bel.*
'Mai non ho visto una cosa così bella'.

Mei può assumere anche un valore indefinito. In questo caso però compare senza il *ne/no* preverbale.

- g. *Eis-a mei pruà a bever té de menta ?*
- b. *Ne ⁽⁵⁾ âst mai purvè a bër tè de mënta ?*
- f. *Ede mai proà a beiver te de menta ?*
- l. *Eiso mèi proé de beibe tè da menta ?*
- a. *Aéo mai proà a bee te de menta bona ?*
'Non avete mai provato a bere tè di menta ?'

La parola negativa *iniò* it. 'da nessuna parte' è collocata dopo il verbo, in presenza di costruzioni verbali perifrastiche dopo la parte infinita del verbo.

- g. *Ie ne l'é urta iniò.*
- b. *Iò ne l'a incuntè ignó.*
- f. *No l'é scontrà nio.*
- l. *No l'è nconté nniò.*
- a. *Iò no l'èi ciatà aneò.*
'Non l'ho incontrato da nessuna parte'.

La forma corrispondente a it. 'neanche' può negare elementi sintattici nominali e avverbiali come anche l'intera proposizione. Quando nega elementi sintattici nominali ed avverbiali è collocata davanti a questi, quando nega il verbo dopo di questo.

- g. *Nianca ncuei ne te l cont-l.*
- b. *Gnanca incö ne te l'cuntl.*
- f. *Nience inché el no te l conta.*
- l. *Gnânca ncuoi l no te la conta.*
- a. *Gnanche ancudì el te ra conta.*
'Gnanche oggi te lo racconta'.
- g. *Les ne minova nianca, che la pudëssa uní piecia.*
- b. *Les ne minâ gnanca, che ara ess pudü gni peso.*
- f. *Les no cherdea nience che la podessa vegnir piora.*
- l. *No pensâve gnânca che la podâva jì n peço.*

(5) Il *ne* nella frase esempio badiotta dà al *mei* valore negativo e non indefinito.

- a. *Res ne pensèa gnanche, che ra podesse vegnì de pezo.*
 'Loro non pensavano neanche, che la situazione potesse peggiorare'.

Tutte queste parole negative possono ricorrere più volte in una proposizione, senza però neutralizzare la negazione. In questo caso però, oltre al morfema che nega tutta la frase, solo una di queste parole negative ha valore negativo, le altre invece hanno valore indefinito.

- g. *Deguni ne m'à mei dit nia.*
 b. *Degugn ne(n) á mai dit nia.*
 f. *Negugn no me à pa mai dit nia.*
 l. *Degugn no m'à mèi dit nia.*
 a. *Negun m'à mai dito nuia.*
 'Nessuno non m'ha mai detto niente'.

Teoricamente sono possibili proposizioni contenenti fino a quattro o cinque parole negative, in pratica però il numero di due o al massimo tre elementi non viene superato. Sono però del tutto possibili costruzioni, nelle quali oltre a queste parole negative sono inseriti elementi negativi rafforzativi come per esempio *pa, danz, mpo no* ed altri.

- g. *La ne n'à mpo no mei dit nia a deguni.*
 b. *Ara ne à impo no mai dit nia a degugn.*
 f. *La no à pa mai dit nia a negugn.*
 l. *La non à mpò nò dit nia a degugn.*
 a. *Ra nôñ à impò mai dito nuia a negun.*
 'Lei non ha mai detto niente a nessuno'.

Quando si vuole negare più elementi sintattici dello stesso rango sintattico, nel Gardenese e nel Badiotto viene impiegata la congiunzione correlativa *no ... no*, nel Fassano, Livinallonghese ed Ampezzano la congiunzione *ne ... ne*.

- g. *El ne n'ie no grant no pitl.*
 b. *Èl ne é no gran no pice.*
 f. *El no l'é ne gran ne picol.*
 l. *L no n'é ne gran ne pico.*
 a. *El non é ne gran ne pizo.*
 'Lui non è né grande né piccolo'.

II.

Per quanto riguarda la frase interrogativa negativa bisogna per primo distinguere fra frasi interrogative negative polari e frasi interro-

gative negative parziali. Le frasi interrogative negative polari possono essere suddivise in frasi interrogative negative presuntive (retoriche) e frasi interrogative negative neutrali che si distinguono per il fatto, che le prime implicano già la risposta e mirano quindi ad un'approvazione del loro contenuto, mentre le altre chiedono una vera e propria informazione. Almeno nel Gardenese questi due tipi di frasi interrogative negative sono distinti fra di loro attraverso la presenza o no del secondo elemento del morfema negativo disgiunto: le presuntive presentano solo il primo elemento, le neutrali invece tutti e due gli elementi del morfema.

- g. *Ne ie-la pa stata tlò?*
- b. *Ne éra pa nia stada chilò?*
- f. *No e-la (pa) stata chiò?*
- l. *No n ela (pa) stada chilò?*
- a. *No éera (pa) stada ca?*
'Non è stata da voi?'

La particella *pa* è facoltativa in tutti i dialetti del secondo gruppo e vi ha soltanto valore enfatico. Nel Gardenese e Badiotto però è parte integrante della frase interrogativa. Va collocata prima del *nia* e subito dopo il soggetto inverso, fra il *pa* et il *nia* possono essere introdotti avverbi e particelle modal-espressive.

Le frasi interrogative negative parziali a loro volta pongono il *ne/no* preverbale fra la parola interrogativa ed il verbo finito ed invertono il soggetto. Il Gardenese e il Badiotto vi fanno seguire la particella *pa/-a*, il secondo elemento del morfema negativo disgiunto *nia* e, in presenza di costruzioni verbali perifrastiche, la parte infinita del verbo. Facoltativamente fra la particella *pa/-a* e l'elemento negativo *nia* possono essere introdotti avverbi e particelle modal-espressive.

- g. *Ulà ne sëis-a mo mei stac?*
- b. *Ulà ne sëis pa ciamò mai stà?*
- f. *Olà é-l che no siede amò stac?*
- l. *Ulà ncora no seiso mèi stèi?*
- a. *Agnò no seo mai stade?*
'Dove non siete stati ancora mai?'

III.

La frase esclamativa negativa sintatticamente non si distingue affatto dalla corrispondente frase interrogativa negativa parziale. Perciò

l'unica possibilità di distinzione è l'intonazione, nello scritto il punto esclamativo. La corrispondente frase interrogativa negativa come mezzo di conseguimento informativo è però semanticamente insensata, per cui da ciò si può dedurre, che i due tipi si distinguono fra di loro proprio attraverso la presenza o no della negazione.

- g. *Cie ne me n é-i pa mei fa pea !*
- b. *Cie ne me n ai pa nia purvè !*
- f. *Che che no (me) é padì !*
- l. *Ci che no n è proé !*
- a. *Ce che non éi abù da patì !*
'Quanto non ho sofferto !'

Come forma speciale della frase esclamativa negativa deve essere considerata la frase imperativa/proibitiva. Essa coincide formalmente in tutti i cinque dialetti.

- g. *No/ne i tuché !*
- b. *No i tuchè !*
- f. *No i tocèr !*
- l. *No i toché !*
- a. *No sta a i tocià !*
'Non toccarli !'

Per la seconda persona singolare la forma è composta da *no* + *infinito* — nell'Ampezzano da *no* + costruzione perifrastica con 'stare' nella 2. persona singolare dell'imperativo + *infinito preposizionale del verbo* —, per la seconda persona plurale da *no* + *verbo nella forma della seconda persona plurale dell'imperativo*. Nel Gardenese si riscontra anche la variante con *ne* + *forma verbale*. Questa variante però costituisce probabilmente una forma ridotta che è entrata nella frase imperativa sulla base di un'analogia con frasi negative del tipo imperativo, nelle quali predomina il *ne*.

Infine siano ancora esaminate costruzioni negative senza verbo finito. Ad eccezione del *ne/no* preverbale, del *pa* enfatico e del *plu* negativo-temporale tutte le altre parole negative possono fungere da pro-elementi per costruzioni sintattiche di maggiore estensione e nello stesso tempo far riferimento al contesto precedente o seguente oppure alla situazione. L'elemento negativo con la maggiore frequenza e con la maggiore molteplicità d'uso è *no*, nel Livinallonghese il *nò* con la *o* aperta.

- g. *Eila à svaià de no.*
- b. *Vëra á scraié de no.*

- f. *Ela à braià de no.*
- l. *L'à scraié de nò.*
- a. *R'à vaià de no.*
'Lei ha gridato di no'.

Un'elencazione di tutti i possibili modi d'uso del *no* in enunciati nominali ci porterebbe oltre i limiti di questo lavoro. Mi sembra però importante notare che il Fassano oltre al *no* possiede anche una variante *na* che viene usata come risposta negativa a frasi interrogative polari.

- g. *Venies-a ? No ! Pu no, no !*
- b. *Vegnest' ? No ! pu no, no !*
- f. *Vegnes-te ? Na ! Po na, na !*
- l. *Végneto ? Nò, po nò, nò !*
- a. *Viesto ? No, no (no vieno) !*
'Vieni ? No, assolutamente no !'

In contrasto con gli altri dialetti il Fassano aggiunge al *no* dal valore di frase un *pa* rafforzativo, quando il *no* sta all'inizio di una frase proibitiva, il cui contenuto viene annesso al *no* in forma di una frase secondaria introdotta dalla congiunzione *che*.

- g. *No che la conte velch.*
- b. *No che ara cuntes val'.*
- f. *No pa che la conte zeche (vèlch).*
- l. *Nò che la conte vèlc.*
- a. *No che ra conte algo.*
'Non che lei racconti qualche cosa'.

Inoltre il Fassano differisce dagli altri idiomi in frasi, nelle quali il *no* serve più all'accertamento e alla presa di contatto reciproci che non alla vera e propria asserzione. In questo caso il Fassano collega il *no* con il morfema *-e* che, a mio avviso, significa it. 'è', tradotto letteralmente quindi 'non è ?', liberamente 'non è così ?, non è vero ?'.

- g. *Chësc ie ben vëira, no ?*
- b. *Ulà ne sëis pa ciamò mai stà ?*
- f. *Olà é-l che no siede amò stac ?*
- l. *Ulà ncora no seiso mèi stèi ?*
- a. *Chesta r'é ben vera, no ?*
'Questo è vero, no ?'

Oltre al *no* anche il *nia* viene usato in frasi senza verbo finito. Lo si trova però soltanto, se ha chiaramente la funzione di una negazione parziale oppure se il verbo/il sintagma verbale precede ed il *nia* quindi

vi fa ricorso. Il *nia* in questa funzione lo si può riscontrare però soltanto nel Gardenese e nel Badiotto.

- g. *Can crëies-a de pudëi uní a nes crí ? Nia dan Nadel.*
- b. *Can aratest'pa de pudëi gni a se ciafè ? No (nia) dan Nadè.*
- f. *Can creis-te pa de poder vegnir a ne troèr ? No dant Nadèl.*
- l. *No créieto de podei vignì a ne čaté ? No davânt Nadèl.*
- a. *Can crédesto de podé vegnì a me ciatà ? No ignante de Nadà.*

'Quando credi di potere venire a trovarci ? Non prima di Natale'.

Le forme corrispondenti alle parole it. 'niente/proprio niente', 'nessuno', 'nessuno/-a', 'mai', 'da nessuna parte' possono essere tutte applicate come risposte negative a frasi interrogative polari e parziali, come risposte a frasi interrogative polari però solo insieme con il *no* quale elemento a valore di frase. L'Ampezzano invece del *nia* si serve del *nuia*.

- g. *Ulà ies-a stata ? Iniò.*
- b. *Ulà estepa stada ? Iniò.*
- f. *Olà este pa stata ? Nio.*
- l. *Ulà esto stada ? Nniò.*
- a. *Agnò sosto stada ? Aneò.*
'Dove sei stata ? Da nessuna parte'.
- g. *Es-a maià zeche ? No, (net) nia.*
- b. *Āst mangé val ? No, (nët) nia.*
- f. *Es-te magnà zeche ? Na, nia (neto).*
- l. *Asto mangé cèze ? Nò, nia.*
- a. *Asto magnà algo ? No, nuia.*
'Hai mangiato qualcosa ? No, niente'.

IV.

Come risulta dall'analisi, il Ladino Centrale per quanto riguarda la negazione, dimostra una chiara bipartizione : una parte è costituita dal Gardenese e dal Badiotto, l'altra dal Fassano, Livinallonghese ed Ampezzano. Oltre ai molti particolari comuni si possono constatare nette divergenze fra i due gruppi, delle quali la più marcante è da notare nella negazione della proposizione assertiva : nel Gardenese e Badiotto viene realizzata dal morfema negativo disgiunto *ne . . . nia*, nel Fassano, Livinallonghese ed Ampezzano dal morfema semplice *no*. Il fatto che in

varie costruzioni del Gardenese e del Badiotto il secondo elemento del morfema negativo, *nia*, può essere omissso, non è un indizio, che qui si stia effettuando un avvicinamento fra i due gruppi.

Diverse sono nei due gruppi anche le congiunzioni correlative nei costrutti copulativi negativi, e cioè *no...no* nel Gardenese e Badiotto, *ne...ne* nel Fassano, Livinallonghese e Ampezzano.

I due gruppi sono distinti anche per quanto riguarda l'uso del *nia* in costruzioni senza verbo finito: nel Gardenese e Badiotto è del tutto usuale, non però negli altri dialetti.

Il fatto che nel secondo gruppo i singoli dialetti hanno pure delle caratteristiche differenti fra di loro, non è motivo per mettere in dubbio questa bipartizione. Sarà però compito di altre ricerche stabilire, se il tipo di negazione semplice del Fassano, Livinallonghese e dell'Ampezzano sia da attribuire ad un influsso veneto-trentino o addirittura italiano e se il tipo di negazione con morfema negativo disgiunto del Gardenese e del Badiotto sia da mettere in relazione con il tipo gallo-romanzo, ancora oggi corrente nel Francese.

Questo lavoro si è limitato a mettere in luce i vari tipi di costruzione negativa nel Ladino Centrale ed ha perciò tralasciato di esaminarli nel contesto storico e geografico.

Innsbruck.

Heidi SILLER-RUNGGALDIER

